



NO AL RAZZISMO CONTRO I ROM E GLI IMMIGRATI!

Per fermare il fenomeno del razzismo nel nostro paese è indispensabile dare una soluzione ai problemi che lo generano. Questi problemi hanno profonde radici economiche e culturali ma possono e debbono trovare una soluzione.

Passare da una cultura di omologazione ad una cultura delle molteplicità; azzerare il deficit dei paesi del terzo e quarto mondo, permettendo alle loro economie di decollare...

Battaglie politiche molto grosse che seguiranno sicuramente i prossimi anni; nel nostro specifico però anche noi possiamo fare la nostra parte.

Quella di seguito riportata è un'intervista raccolta a S.Marta, Matagalpa (Nicaragua), il 5 febbraio 1990. A rispondere alle domande è un esponente dell'opposizione panameña in Nicaragua per coordinare una brigata internazionalista di raccolta del caffè. All'intervista è presente un secondo panameño.

D. Qual è la tua opinione su Noriega?

R. Ti rispondo subito. Personalmente penso che Noriega sia una banderuola, un buffone. Un uomo che quando è arrivato il momento di dimostrare che il ruolo da lui stesso prescelto, quello di simbolo della battaglia per l'indipendenza del suo paese, era reale, ha pensato soltanto a mettere in salvo la propria vita.

D. In Panama esiste un'opposizione reale all'invasione statunitense? E se esiste, come è organizzata?

R. Voglio essere sincero. Nel mio paese c'è una parte della popolazione che ha applaudito i marines e che continua ad appoggiare con entusiasmo l'invasione. Esiste però un altro settore molto ampio che la rigetta. Occorre anche dire, a questo proposito, che l'aggressione militare ha avuto come teatro, quasi esclusivo, Città del Panama, la capitale. Mentre in molte zone del resto del paese neanche si sapeva quello che stava succedendo, nella capitale si svolgevano i bombardamenti aerei e le stragi di civili.

Per quanto riguarda gli ambienti politici, c'è evidentemente un partito in particolare, la Democrazia Cristiana che esprime il nuovo governo di Guillermo Endara, che è entusiasta dell'intervento statunitense, mentre tutti i partiti ed i raggruppamenti politici interessati allo sviluppo di una dialettica politica nazionale democratica, lo condannano. Nel paese esiste quindi un radicato sentimento di ostilità nei confronti dell'invasione statunitense ed i settori politici che a questo sentimento danno espressione, stanno ricercando livelli organizzativi comuni per manifestarlo. Noriega è ormai, in modo definitivo, estraneo a questo processo.

Questo processo in evoluzione evidenzia, a mio parere, alcune cose importanti. In primo luogo quanto fossero menzognere le dichiarazioni nordamericane secondo le quali, una volta catturato Noriega (costituendo questo l'unico obiettivo dell'intervento) si sarebbero immediatamente ritirate le truppe di invasione. Ormai è chiaro che mentre Noriega è negli USA, i marines restano nel Panama. Una seconda falsità è quella secondo la quale il problema che avrebbe condotto il governo statunitense a decidere l'invasione,

sarebbe da ricercarsi nella volontà di stroncare il narcotraffico. Su questo punto per essere credibili gli States dovrebbero intanto preoccuparsi dei loro problemi interni, visto che è possibile rintracciare una strana convergenza di interessi tra l'invasione e la necessità, per gli interessi mafiosi raccolti nel Cartello di Miami, di disporre liberamente del Panama come ponte per il narcotraffico diretto verso l'Europa, in modo da poter affermare una posizione di forza di fronte al cartello colombiano di Medellin. Inoltre vorremmo ricordare come, nel corso della campagna elettorale che ha preceduto l'aggressione militare, l'attuale vicepresidente in seconda degli USA, Philip North, abbia, per foraggiare l'allora opposizione politica a Noriega, scelto come canale proprio un personaggio, Guillermo Foco, riconosciuto come narcotrafficante. Infine dobbiamo sottolineare l'assenza completa di prove circa un coinvolgimento di Noriega nel narcotraffico. Eclatante a tal proposito è stato il ridicolo infortunio nel quale sono incorse le autorità nordamericane che hanno esibito, di fronte alle televisioni di tutto il mondo, come prove schiaccianti del ruolo di narcotrafficante di Noriega, 45 Kg di una sostanza ritrovata, durante una perquisizione nella sua casa, dentro il frigorifero. Questa sostanza spacciata dalle autorità USA per cocaina si è poi rivelata, ad analisi più accurata, essere tamal (un alimento tipico dell'America Latina a base di farina di mais, maiale e verdure aromatiche, il tutto avvolto in un pacchetto formato da una foglia di banano; n.d.r.). Questa, completa, assenza della benchè minima prova reale, a meno che tale non si voglia considerare il possesso di grandi somme depositate nel forziere di qualche banca in giro per il mondo, che allora molti altri governanti e generali latinoamericani dovrebbero essere oggetto dell'interesse statunitense, rende tra l'altro, a nostro parere, anche possibile che Noriega sia assolto e rimesso in libertà.

Arriviamo infine, dopo aver analizzato come ognuno degli argomenti agitati dal governo degli States a giustificazione dell'aggressione militare al Panama non poggino su basi reali, a quello che, a nostro avviso, è l'unico vero motivo dell'invasione: il possesso del Canale Interoceanico e la volontà di non rispettare gli accordi Torrijos-Carter sull'amministrazione dello stesso. A questo proposito pensiamo che, ragionando a mente fredda, già il solo spiegamento di forze predisposto dagli USA dia il senso degli interessi in gioco. Le fonti degli States hanno affermato che le vittime dell'invasione ammonterebbero a 2000; la verità è che i morti sono almeno 6000. Nel corso dell'invasione è stato mostrato un saggio dell'armamento che gli Stati Uniti possiedono e utilizzano come deterrente nei confronti dei possibili processi

di liberazione nell'America Latina. Ad esempio sono state impiegate, negli almeno cinque giorni durante i quali Città del Panama è stata sottoposta ad un bombardamento aereo selettivo, bombe a frammentazione. Bombe, cioè, che producono effetti simili al napalm, in quanto venti secondi prima di toccar terra esplodono e lanciano i loro frammenti incendiari nell'area circostante, provocando incendi e distruzione. Gli invasori hanno creato tre campi di concentramento nei quali i prigionieri, militari e soprattutto civili che si sono opposti all'invasione, sono sottoposti a condizioni di vita durissime. So che questo potrà sembrare inverosimile all'opinione pubblica europea, ma di quanto dico abbiamo prove fotografiche che presto sottoporremo all'attenzione dell'organizzazioni americane per il rispetto dei diritti umani. Voglio aggiungere ancora, a questo proposito, che secondo noi non è casuale neanche la circostanza che gli States abbiano atteso per compiere "l'operazione Noriega" che i mezzi di informazione di tutto il mondo e in particolare quelli europei, fossero distratti da un altro avvenimento occorso sulla scena internazionale e cioè il caso romeno. Peraltro siamo convinti che sarebbe di qualche interesse interrogarsi intorno alla volontà dell'amministrazione nordamericana di giungere, contemporaneamente alla trattativa per la riduzione della sua presenza militare in Europa, ad un'analogo iniziativa condotta in America Latina. E' in questo quadro, nel quale tra l'altro occorre ricordare che per gli accordi Carter-Torrijos le quattordici basi militari statunitensi presenti in Panama avrebbero dovuto essere entro il 1999, smantellate, che l'invasione deve essere collocata.

Ecco quindi che si configura con chiarezza come l'invasione del Panama non avesse affatto per obiettivo, nè la cattura di Noriega, nè quello di stroncare il narcotraffico, nè tantomeno quello di garantire condizioni di democrazia nel paese. A quest'ultimo proposito dobbiamo sottolineare come uno dei primi atti delle forze di invasione sia stato, anzi, quello di insediare una forza paramilitare interna ad uso repressivo, affidandone peraltro il comando a settori militari panamegni di ideologia fascista. Settori che, pur esistenti, svolgevano in precedenza un ruolo del tutto marginale all'interno delle forze armate panamegne dove era prevalente l'orientamento filonazionalista e favorevole alla fuoriuscita delle truppe nordamericane di stanza nel paese.

D. Ma allora perchè Noriega rappresentava un problema per gli Stati Uniti?

R. E' molto semplice. Il problema non può essere appiattito sulla

figura di Noriega. I militari panamegni si sono caratterizzati, da Torrijos in poi, per la loro crescente volontà di opporsi ad un rinegoziamento del trattato Carter-Torrijos. In accordo con tale trattato il Panama stava, lentamente, prendendo in mano la gestione delle infrastrutture del canale. Inoltre negli ambienti militari si era sempre più diffuso un sentimento di aperta ostilità verso la presenza massiccia di un altro esercito sul territorio del proprio paese. E' evidente che nessun paese può sopportare, conservando credibilità per la sovranità nazionale, la contemporanea presenza di due eserciti, uno dei quali perdipiù infinitamente più potente dell'altro. Bush ha colto questo pericolo: che il sentimento antistatunitense diffuso nell'esercito si saldasse con la volontà popolare di rompere la tutela nordamericana, soprattutto in coincidenza del fatto che a partire dal primo gennaio 1990 la presidenza del Comitato d'Amministrazione del canale sarebbe passata al Panama. Come altrimenti spiegare che poco prima dell'invasione Bush abbia nominato in modo del tutto unilaterale un presidente nordamericano di tale Comitato, nel più completo spregio delle garanzie del diritto internazionale, svuotando con tale atto non solo il trattato sul canale, ma tutti gli accordi stipulati tra parti sovranazionali? Di fronte a tale atto di violenza soltanto poche voci si sono levate a condannare gli autori, mentre molti stati hanno preferito non vedere, timorosi del potere economico, politico e militare degli USA.

Questo è il quadro che spiega i contorni del "pericolo" Noriega. Non le dimensioni dell'esercito, un esercito di 12 000 uomini con un armamento vetusto, senza un solo aereo e con pochissimi elicotteri, utilizzabili come strumento di repressione interna più che come mezzi di difesa, ma il pericolo che nascesse uno Stato in grado di affermare una vera identità nazionale.

Del resto la strategia nordamericana verso l'America Centrale è abbastanza chiara se si valutano nel complesso, oltre all'invasione del Panama, la recente aggressione ad un'unità della marina mercantile cubana, la stabile presenza di militari statunitensi in Honduras, le continue, periodiche manovre navali nelle acque del Centroamerica e soprattutto l'aggressione costante condotta, attraverso il finanziamento fornito ai contras, al Nicaragua.

D. E le elezioni annullate?

R. Alle elezioni si è giunti con una situazione molto polarizzata. C'era un settore interessato ad affermare in termini molto forti l'identità nazionale, mentre un altro settore era già pronto a svendere agli States ogni

sovranità e a rinegoziare il trattato sul canale, in cambio dell'appoggio elettorale. Il vero motivo dell'annullamento delle elezioni è che gli USA non avevano nessun interesse reale a che si instaurasse una reale dialettica politica nel Panama, aldilà di insediarvi un loro governo fantoccio. Per questo sono intervenuti direttamente e pesantemente nello svolgimento del processo elettorale. Oltre al consistente finanziamento della campagna elettorale della Democrazia Cristiana, quando si sono resi conto che questa probabilmente non avrebbe vinto le elezioni, hanno iniziato a sabotarle scientificamente. Prima che si votasse, nonostante la presenza di migliaia di osservatori neutrali, già avevano proclamato ai quattro venti che nel Panama sarebbe stata perpetrata una frode elettorale, senza la quale a vincere le elezioni sarebbe stata l'opposizione. Per concretizzare questo disegno sono state installate sul territorio del nostro paese, ad opera diretta o con finanziamenti della CIA, un agente della quale, un certo Fredrik è stato colto sul fatto mentre trasportava materiale per radiocomunicazioni, diverse emittenti radiofoniche che, appena chiusi i seggi, hanno iniziato a diffondere la notizia della vittoria della Democrazia Cristiana. In aggiunta a ciò la centrale di spionaggio nordamericana ha prodotto delle duplicazioni delle schede elettorali e poi è questo è veramente qualcosa di clamoroso, ad annunciare i risultati, quando nè l'Ufficio, nè il Tribunale elettorale erano in possesso di dati, visti i furti di schede e di urne, è stata la Chiesa Cattolica panamegna. Perchè quest'annuncio? perchè la Chiesa panamegna è totalmente schierata dalla parte degli interessi nordamericani. Che l'annuncio dei risultati non obbedisse ad altra logica che quella del sabotaggio delle elezioni si è reso manifesto proprio nel momento dell'invasione, quando di fronte alla richiesta degli statunitensi e del governo fantoccio di Endara in cerca di un'ovvia legittimazione, la stessa Chiesa ha dovuto ammettere che non era in possesso del benchè minimo documento che provasse la vittoria democristiana.

Queste sono le ragioni dell'annullamento delle elezioni. Una frode elettorale c'è stata ma la sua regia è nordamericana; il governo ha dovuto annullare le elezioni perchè nessuna delle istituzioni preposte al controllo dei risultati era in grado di esercitare questo controllo.

Il popolo del Panama chiedeva alle elezioni due cose: di finirla con il regime di guerra non dichiarata a cui era sottoposto dagli States e di conoscere chi avrebbe conquistato il diritto a governare il paese. Ambedue le cose gli sono state impedito con la forza, ma non per un disegno interno bensì per una strategia diretta dall'esterno.

E' bene tornare a sottolineare, anche a tal proposito, la centralità del ruolo rivestito dai mezzi di comunicazione, soprattutto in Europa, dove la realtà latinoamericana non è conosciuta a fondo e dove, per di più, la potenza degli interessi statunitensi gioca un ruolo formidabile nel filtrare le posizioni dei diversi governi. Per amor del vero sottolineiamo come per noi sia positiva la presa di posizione dell'ONU di condanna dell'aggressione militare, anche se sappiamo perfettamente che una cosa sono le condanne formali ed altre le azioni in grado di far recedere da un intervento come quello compiuto a Panama, per davvero, una nazione di potenza uguale a quella degli USA. Sappiamo anche che ci sono molti governi, tra i quali paradossalmente l'attuale governo del Panama, che appoggia l'invasione per convenienza o per paura. Per noi è comunque importante offrire all'analisi dei popoli un angolo visuale diverso da quello proposto loro dalle sole informazioni controllate dagli USA.

Sarebbe poi importantissimo, ma su questo punto non ci illudiamo, che si arrivasse a non riconoscere l'attuale governo, nè legalmente, nè sancendo uno stato di fatto. Non ci illudiamo, proprio perchè siamo coscienti che, nonostante sia evidente che l'insediamento di questo governo sia frutto di un'aggressione militare esterna che costituisce un attacco diretto al diritto negoziale tra stati nazionali e che accettarlo significa precostituire un precedente pericolosissimo, per il quale tra stati vige il diritto del più forte, molti sono i governi che mostreranno la loro acquiescenza di fronte alla forza statunitense.

D. L'invasione militare come ha modificato l'agire politico dell'opposizione?

R. L'opposizione sta cercando di darsi livelli organizzativi più alti. Ciò è reso difficile dal fatto che, dopo l'invasione, in Panama non è più possibile condurre una lotta politica a viso aperto. Gli spazi politici per i dirigenti e anche per i semplici militanti dell'opposizione si sono molto ristretti, perchè nel paese ha iniziato ad operare quel settore paramilitare di cui ho detto in precedenza. Le organizzazioni dell'opposizione stanno comunque trattando tra loro per arrivare alla formazione di un Fronte Unico di lotta. E' evidente che qui sorge una domanda che è la stessa brutale realtà dell'aggressione militare a porre sul tappeto: il problema di una risposta che non può essere solo politica. Non scartiamo l'ipotesi che in Panama si giunga ad organizzare una forza di tipo militare. Il Panama è di fatto un paese invaso, dove oltretutto opera anche una forza di tipo paramili-

tare. Oggi non siamo in grado di prevedere nè le forme, nè gli esiti della lotta contro gli invasori e contro il governo che ne asseconda i disegni, tutto questo ormai dipende essenzialmente dai sentimenti del popolo.

D. Ci sono altri partiti oltre quello cui appartenete voi due?

R. Intanto è bene chiarire che io e lui apparteniamo a due partiti diversi. Lui appartiene al Partito Comunista Panamegno (P.C.P.) che è un partito che ha 50 anni di presenza nella società del nostro paese, mentre io milito in un partito di più recente formazione, sorto in coincidenza dello svilupparsi del movimento legato a Torrijos, il Partito Democratico Revolucionario (P.D.R.), di orientamento socialdemocratico. Quest'ultimo partito, non vedo perchè negarlo, quasi sicuramente, se le elezioni si fossero svolte regolarmente, sarebbe stato il vincitore delle stesse. Tale partito è nato come alleanza di diverse forze politiche intorno alla rivendicazione di una vera sovranità nazionale. Comunque si può dire che i nostri partiti sono i più rappresentativi dell'opposizione.

Esistono poi altri partiti nell'opposizione di sinistra quali il Partito Revolucionario de los Trabajadores (P.R.T.) che è di orientamento trotskista e il Partito Socialista de los Trabajadores (P.S.T.); partito nazionalista quali il Partito Repubblicano e il Partito Liberal e una serie di altre piccole forze. C'è poi un partito, la Democracia Cristiana, schierato su posizioni reazionarie ed al quale si aggiunge il Movimento Liberal Republicano Nacional (Mo.Li.Re.Na), che è diretta espressione degli interessi della borghesia imprenditoriale.

Possiamo comunque dire che la lotta politica si svolge essenzialmente tra il blocco progressista e quello della destra reazionaria dove è egemone la Democrazia Cristiana.

D. Cosa sono i battaglioni della dignità?

R. Diciamo innanzitutto che se l'aggressione militare è stata, nel suo svolgimento temporale concreto, una sorpresa, è anche vero che il Panama da tempo aveva denunciato a livello internazionale i suoi presupposti. I battaglioni della dignità sono nati come risposta dei settori più radicali e combattivi della popolazione a questo pericolo. Essi non sono, come invece li si è voluti dipingere, una milizia al servizio di Noriega. Proprio questi battaglioni hanno affrontato i marines statunitensi, imponendogli, pur con un'organizzazione e una strumentazione militare certo non paragonabile a quelle del più potente esercito del mondo, un prezzo non indifferente per l'in-

vasione, riuscendo ad abbattere un aereo e due elicotteri. Le fonti nordamericane fissano a 25 le vittime tra i marines, ma la vera cifra delle vittime è pari a 200 tra le quali, tra l'altro, si annovera il responsabile della CIA in Panama.

Non diciamo questo perchè siamo contenti delle 200 vittime, ma perchè vogliamo svelare le menzogne nordamericane. E' in questo quadro che richiamiamo l'attenzione su quanto è accaduto per esempio alla Scuola dei Cadetti; 58 ragazzi molto giovani e disarmati, soltanto uno di loro aveva una pistola con la quale ha sparato alcuni colpi contro i tanks degli invasori. Ciò è stato sufficiente perchè tutti i cadetti fossero fucilati. Di tale fatto come dell'uccisione di due ragazzini colpevoli di aver lanciato qualche pietra contro i marines, produrremo presto le prove per sottoporle all'attenzione degli organismi internazionali. Perchè, soprattutto, quello che ci interessa è che si ponga in rilievo come l'invasione del Panama riguardi tutta l'America Latina.